



Tra le macchie dei cespugli del ramno, sui pascoli d'Abruzzo, due orsi si aggirano lenti alla cerca delle nere bacche mature. (Foto: G. Ferro, archivio P.N.A.)

FRANCO ZUNINO

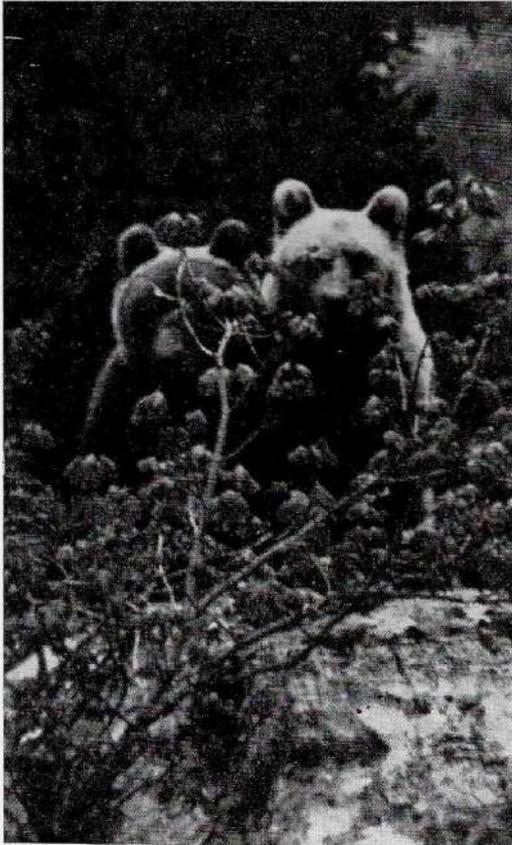
L'Orso bruno in Italia

Da sempre ad oggi

Le grandi specie animali italiane, sopravvissute in popolazioni quasi intatte fino ad alcuni secoli fa, sono state ridotte sia in quantità di specie che in quantità di individui col sempre maggior sviluppo dell'ingegno umano e soprattutto con la scoperta della polvere da sparo. L'uomo le ha distrutte ovunque nel giro di pochi secoli, accanendosi in particolare contro quegli anima-

li che venivano considerati dannosi o pericolosi.

Più le foreste e le montagne erano accessibili più l'uomo è avanzato distruggendo e sterminando: così, oggi in Italia circa l'85% del territorio è stato spopolato della presenza di grandi animali, e circa il 90% «bonificato» dalla presenza di tutte o quasi le grandi «fiere» italiane: il lupo, la lince, l'orso, gli avvoltoi, le aquile o si sono estinti o sono relegati negli acrocori montagnosi più inac-



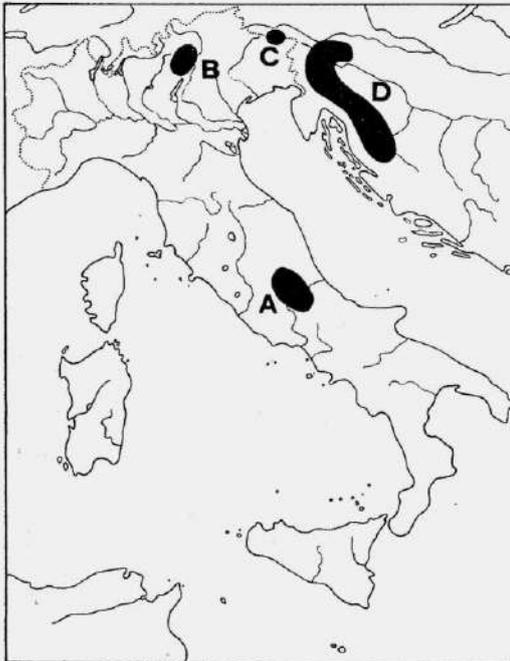
L'Orso bruno marsicano, una realtà zoologica d'Italia: femmina adulta accompagnata da un piccolo di circa due anni. (Foto: F. Zunino, archivio P.N.A.).

cessibili delle Alpi, degli Appennini e delle isole.

Le nostre montagne si sono impoverite, Mancano questi animali o restano solo nelle storie dei vecchi, leggende di antiche paure colme di mistero e di buio. Quando piano piano le storie si perderanno e moriranno con i vecchi, con esse noi perderemo l'ultima testimonianza vivente della presenza di questi animali.

L'Orso bruno per le sue dimensioni, per la sua familiarità con l'uomo e per il danno che arreca agli armenti e alle colture fu uno dei primi a soccombere. Venne sterminato prima nel sud e nel nord degli Appennini, poi nell'Italia occidentale dove in Valle d'Aosta l'ultimo orso venne ucciso nella metà del secolo scorso e in Valtellina in 1902; mentre ad est sparì dall'Ampezzano nel 1830, nel Tirolo nel 1908 e in Carinzia come animale sedentario nel 1853. Oggi popolazioni relictive sopravvivono relegate in Trentino nelle Alpi, e in Abruzzo negli Appennini. La prima costituita forse da non più di una decina di individui, la seconda forse ancora da un centinaio.

L'Orso delle Alpi, che abita solo più i gruppi montuosi del Brenta e Adamello è forse condannato a sparire per l'alta mortalità dei cuccioli della specie e soprattutto per la continua uccisione di individui operata dai bracconieri. Tali pericoli non incombono ancora pressantemente sulla popolazione abruzzese ritiratesi sui monti dell'Alto Sangro, dell'Alto Molise, dell'Alta Ciociaria e della Marsica Fucense, una regione anch'essa assai vasta (un massimo di circa 1550 Km²) ma dove un numero relativamente elevato di orsi (circa 70-100 individui secondo un tentativo di stima fatto nel 1970 e riconfermato nel 1974) e un particolare rapporto con l'uomo scongiura questi pericoli: salvo l'accen-



Le ultime località d'Italia e regioni vicine abitate dall'Orso bruno: A, popolazione abruzzese; B, popolazione trentina; C, popolazione friulana e austriaca; D, popolazioni jugoslave a noi più prossime (l'areale probabilmente oggi non è più quello indicato ma assai più frammentario).

Uno degli orsetti che nel 1959 il prof. Krott tentò di introdurre invano nel Brenta-Adamello con l'intento di rinsanguare quella popolazione: esperimento fallito per l'estrema docilità degli individui.

(Foto: archivio Gallarati-Scotti)



Questa foto, del 1959, rappresenta fino ad oggi l'unica sicuramente scattata ad un autentico orso trentino in libertà. (Foto: Pellegrini, archivio Gallarati-Scotti)

tuarsi di eventi deleteri che già oggi incidono su questa popolazione.

In generale anche se oggi a minacciare la specie in Italia grava una nutrita serie di eventi dannosi, la riduzione della originaria popolazione dell'Orso bruno italiano al critico stato attuale la si deve indubbiamente solo alla caccia. Da approfondite ricerche fatte da vari autori infatti è stato reso noto come fino ad oggi nel solo Trentino-Alto Adige si sia a conoscenza dell'uccisione o cattura di 188 Orsi in un ciclo di anni che va dal 1820 al 1973 (153 anni), dei quali 22 individui dopo il 1939 anno in cui l'Orso venne messo nell'elenco degli animali sempre protetti dalla legge. In Abruzzo, caratterizzato da sempre da una popolazione di

Orsi più consistente numericamente e vivente in un ambiente meno aspro, le cifre sono assai superiori; infatti nello stesso ciclo di anni più il 1974 si sono registrati ben 250 uccisioni o catture di Orsi, delle quali 69 dopo il 1939.

Se si tiene conto che queste notizie sono assai frammentarie, ipoteticamente si può dedurre che il numero di Orsi realmente uccisi debba essere stato assai superiore a quello registrato, anche perché altrimenti queste sole uccisioni non spiegherebbero la paurosa rarefazione della specie. Infatti nella prima popolazione si ha in media per ogni anno la morte di 1,2 Orsi e nella seconda quella dell'1,6. Cifre queste non certo spaventose, che però denotano il continuo

accanimento dell'uomo contro questo gigante buono delle foreste temperate (in tutti questi anni non sono mai state documentate aggressioni all'uomo, se non in qualche raro caso e sempre per reazione a ferite inflitte dall'uomo stesso).

Fino a ieri le poche notizie che si conoscevano sull'Orso bruno erano soprattutto notizie riguardanti le sue uccisioni da parte di cacciatori e bracconieri o comunque di ordine venatorio; in definitiva si sapeva ben poco dell'Orso bruno italiano. Quanti erano, cosa facevano, dove e cosa mangiavano, quali misure particolari bisognava prendere per proteggerli: non si sapeva nulla. Oggi grazie all'opera della associazione internazionale World Wildlife Fund (Fondo Mondiale per la Natura) preliminari studi condotti sul campo e ancora in fase di sviluppo, riguardanti lo status, la bio-ecologia ed etologia delle popolazioni hanno permesso di fare luce sulle caratteristiche essenziali (ai fini protezionistici) della loro vita e del loro mondo misterioso.

Gli studi sono stati intrapresi a partire dal 1970. Prima in Abruzzo con una ricerca sullo status della supposta sottospecie marsicana, poi nelle Alpi, ove però si diede particolare importanza al tentativo di censimento del piccolo nucleo sopravvissuto e alla localizzazione dell'area abitata.

Nel Trentino, al contrario che in Abruzzo, forse appunto per la sua rarità, tentativi di censimento furono già fatti in passato con metodi più o meno identici e più o meno validi; nessuno di questi ha mai dato dei risultati estremamente attendibili essendo stati tutti basati su raccolte di dati ed informazioni quasi mai condotte con una certa sistematicità.

Il primo tentativo scientifico e non deduttivo di stima è stato fatto nel periodo 1956-1960 dal Prof. Barigozzi il quale stimò per quegli anni una presenza media di circa 7 individui l'anno. Mentre il Prof. Krott all'incirca per lo stesso periodo (1958-1961) stimò una presenza media di 4 individui l'anno.

Nel 1968 i Prof. di Todeschini e Gherardini stimarono invece per quell'anno una popolazione di 9 individui, mentre più tardi ancora, nel 1970, uno studente di scienze biologiche dell'Università di Berna (A. H. Roth) cal-

colò che gli individui ancora presenti potessero essere 8-10.

Ma i dati più attendibili oggi, perché più recenti anche se disparati, sono dati da due ricercatori che hanno lavorato contemporaneamente per il World Wildlife Fund, i quali oltre ad aver effettuato uno studio in loco più accurato hanno utilizzato anche i dati delle stime precedenti a titolo di comparazione e riferimento: questi per il periodo 1966-1971 hanno stimato una presenza media di Orsi pari a 4 individui l'anno secondo il Prof. Stefenelli e a 13,5 secondo il Dr. Daldoss (recentemente quest'ultimo ha confermato una presenza minima certa di almeno 5 individui).

Riepilogando, in questi ultimi sedici anni si sono avute stime che anche se assai disparate hanno il merito di aver presentato dei dati concreti dove prima era il vuoto assoluto; e comunque ad avvalorarle sta per tutte il fatto che i risultati sono quasi sempre simili, dando un numero minimo di individui presenti variante tra un massimo di 13 ad un minimo di 5, viventi oggi su un'area inferiore a quella abitata solo dieci anni or sono. Ciò farebbe supporre un declino della popolazione, al contrario che in Abruzzo ove pare debba mantenere una certa stabilità numerica sui 70-100 individui.

La ricerca del W.W.F. sul nucleo Trentino prosegue tuttora, per poter giungere a conclusioni sempre più precise e poter reperire i dati essenziali alla programmazione di efficaci misure di tutela.

A proposito di questa popolazione un riferimento va fatto sui tentativi di introduzione di nuovi individui al fine di rinsanguare e rinforzarne il numero nella speranza di impedirne il declino completo verso il quale apparentemente sembra avviata. Negli anni passati si vollero sperimentare in tempi diversi, due tentativi di inserimento di individui di Orso bruno provenienti da giardini zoologici, ma entrambi i tentativi fallirono per difficoltà tecniche ed operative. Poi lo scorso anno un nuovo lancio di 2 individui maschi in giovane età (meno di un anno) è stato nascostamente effettuato in collaborazione tra il Museo di Storia Naturale di Trento e il Corpo Forestale Regionale. Quest'ultimo tentativo è riuscito e ormai da circa un anno i due Orsi si sono egregia-



Scene come questa nel mondo animale d'Italia fanno capire, senza ricorrere a motivi altisonanti quale la scienza, perché gli orsi hanno tutti i diritti di sopravvivere nell'ambiente attorno a noi come simbolo di bellezza, amore e semplice spensieratezza della vita selvaggia. (Foto: archivio P.N.A.)

mente ambientati nella zona del Brenta orientale. Questo lancio riuscito è stato un errore? Probabilmente sì, perché con esso si sono immessi individui estranei, presumibilmente ibridi tra varie razze europee (i due cuccioli vennero presi da uno zoo privato e nacquero da una femmina di razza non ben identificata accoppiatasi con un maschio altrettanto sconosciuto) in una popolazione che se pur sparuta è formata da individui indigeni originari. La risposta alla domanda posta più sopra potrebbe essere infatti un'altra domanda: valeva o meno la pena di rischiare un inquinamento della razza nel tentativo di salvarla senza prima avere tutte le garanzie che la popolazione originaria avesse veramente bisogno di tale rinsanguamento per incrementarsi? La risposta a questa domanda potrebbero essere molte e disparate, ma resta il fatto che in realtà ancora oggi non

abbiamo queste garanzie e sappiamo troppo poco per averle in un vicino futuro; io credo che questo lancio sia stato un grave errore biologico, tanto più oggi che un inaspettato evento si è inserito favorevolmente nel contesto: la presenza di una nuova popolazione di Orso bruno stabilitasi nelle Alpi Carniche, quindi relativamente vicina a quella del Trentino.

La presenza di Orsi in Carnia era già nota da alcuni anni, anche se si trattava di individui sporadicamente segnalati e che stavano forse a dimostrare una naturale tendenza a migrare verso ovest da parte di individui delle popolazioni jugoslave, le ultime sopravvissute subito ad est dell'Italia, ma recentemente pare che un piccolo nucleo passato prima in Austria tramite la catena montagnosa delle Alpi Karavanchen sul confine jugoslavo, si sia spostato verso ovest

fino a stabilirsi a cavallo della frontiera austro-italiana sulle montagne carniche tra il Passo di Pramollo e quello di Tarvisio. Questo nucleo è composto per ora forse da non più di 45 individui con apparente tendenza ad aumentare sia per riproduzione che per l'arrivo di sempre nuovi individui dalla Jugoslavia, anche in conseguenza della protezione di cui godono sul lato austriaco della frontiera. Per giungere a stabilirsi in quella zona hanno dovuto effettuare degli spostamenti che se pur molto inferiori alla distanza che intercorre ora tra questo nucleo e la popolazione trentina sono segno di una emigrazione in atto per cui non si deve escludere che in futuro individui di questa nuova popolazione istintivamente attratti da quella trentina possano raggiungerla nei loro erratismi, rinsanguandola quindi naturalmente con individui della stessa razza.

Per la protezione dell'Orso del Trentino oggi è forse più importante cercare di preservare questo nuovo nucleo di Orso bruno di razza alpina, favorendone magari con una rigida protezione lo spostamento verso il Trentino nel caso si continuasse a registrare una loro tendenza ad emigrare verso ovest (un fenomeno questo verificatosi in questi ultimi anni anche in altre parti d'Europa, e tutt'ora inspiegabile), piuttosto che intraprendere costose e difficili introduzioni di individui estranei, oltre che poco valide sul piano ecologico e biologico⁽¹⁾.

La protezione di questi Orsi carnici è inoltre facilitata dal fatto che avendo essi la possibilità di essere continuamente rinsanguati da individui erratici provenienti dalla loro terra d'origine, corrono probabilmente meno pericolo di estinzione del nucleo isolato trentino.

Oggi le prospettive di protezione sono quindi due: uno, lasciare fare alla natura, aiutandola evitando l'uccisione di nuovi individui, salvaguardando l'ambiente e proteggendo la neo popolazione carnica; due, immettere nuovi individui (selezionati, perlomeno!) per rinforzare il gruppo sopravvissuto. Per conto mio propendo per la prima di queste ipotesi per un motivo semplicissimo: se salveremo la popolazione primitiva avremo salvato la razza pura dell'Orso alpino italiano, in caso contrario si potrà sempre ricreare un nuovo ceppo con individui

di una qualsiasi altra razza alpina: in ognuno dei casi avremo comunque una razza biologicamente pura; nella seconda ipotesi creeremo con certezza una popolazione di ibridi.

Se per quanto riguarda l'Orso delle Alpi sono stati indubbiamente la caccia e il bracconaggio a portare la specie sull'orlo della estinzione, in Abruzzo non si può dire altrettanto e se ciò non è avvenuto nelle dimensioni della popolazione alpina, lo si deve forse a fattori oltre che ambientali anche umani.

È difficile spiegare come mai l'Orso sia potuto sopravvivere in così gran numero sui monti della Marsica e non altrove sull'Appennino. Una spiegazione per alcuni è la situazione morfologica-ambientale del luogo, ma forse non lo si deve nemmeno tanto a questo fattore quanto ad una particolare situazione umana: in primo luogo l'atavico istinto della caccia è meno sentito dalle genti abruzzesi; in secondo luogo sono probabilmente il fatalismo e l'inerzia tipica delle genti meridionali, caratteri che hanno permesso non solo all'Orso ma anche all'odiato Lupo di sopravvivere; in terzo luogo sta il fatto che in Abruzzo c'è una specie di venerazione tradizionale e folkloristica verso l'Orso che di solito le genti del nord non hanno per nessuna specie animale.

Nel sud l'Orso è sempre stato visto come un animale mite (al contrario del Lupo, estremamente calunniato) per il suo aspetto bonaccione, rispettoso dell'uomo anche in quei casi in cui la fame lo spinge temerariamente a rubare negli ovili o nei campi coltivati (sono rari i casi di uccisioni, in proporzione ai danni).

C'è una specie di rassegnazione per quanto riguarda i danni provocati dall'Orso e probabilmente questa perdita annua è già prevista in anticipo, come provocata da una qualsiasi calamità naturale, tanto che a volte non vengono neppure segnalati alle autorità che pur li rimborsano in parte; vengono subiti passivamente quasi fossero un tributo da pagare ad un dio. È come se questi danni rappresentassero il saldo di un debito, di una mancanza che l'uomo commise per primo nei riguardi dell'Orso quando sterminò o ridusse numericamente quelle specie animali di cui si alimentava in natura (Camo-

Orso adulto abruzzese fotografato in estate mentre stava pascolando cicoria selvatica in una valletta del Monte Marsicano.

(Foto: F. Zunino)



scio, Cervo, Capriolo, Cinghiale), e si insediò con i suoi armenti domestici e le sue coltivazioni nel suo mondo primitivo, profanando quell'equilibrio naturale che permetteva all'Orso di sopravvivere senza chiedere nulla all'uomo, se non di lasciarlo in pace.

L'Orso è vissuto così in un nuovo equilibrio, in una specie di simbiosi con l'uomo contadino, l'uomo pastore, l'uomo boscaiolo: «ho incontrato l'Orso lungo il sentiero», raccontano con naturalezza e con soddisfazione queste genti, come se avessero incontrato un amico. Non c'è la paura né l'odio o il disprezzo verso «la belva» che invece si sente tra altra gente. Solo in questi ultimi anni l'uomo moderno per i bisogni sempre più sofisticati della nuova civiltà ha nuovamente rotto quell'equilibrio ricreatosi e mantenuto intatto per secoli e per generazioni, con l'eccessivo sfruttamento delle foreste e la corsa alle antropizzazioni e all'inurbamento della regione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Quest'isola di ambiente naturale preservatosi quasi inalterato come un relitto fino ai giorni nostri, con le sue specie floristiche e faunistiche più tipiche, nel trascorrere dell'ultimo mezzo secolo è stata letteralmente saccheggiata dall'uomo moderno: tagli boschivi sempre più intensi e massicci si sono susseguiti in continuazione ovunque e con essi l'apertura di sempre nuove strade, anche negli angoli più nascosti. La costruzione di nuovi centri urbani con tutte le infrastrut-

ture connesse e l'ampliamento smodato di quelli originari non ha ancora avuto termine. Gli impianti sciistici già coronano le montagne e altri sono in progetto continuo. In definitiva è stato attuato ed è tutt'ora in atto un'antropizzazione massiccia di tutta quell'isola di ambiente naturale che rappresenta l'estremo rifugio dell'Orso bruno marsicano.

Ad onor del vero va però ricordato che queste genti amano ancora a loro modo l'Orso, anche se hanno l'ingenua convinzione che la sua sopravvivenza non prescinda dal blocco allo sviluppo edilizio della regione, e che probabilmente non ne accetterebbero mai l'annientamento se avessero la certezza che tale sviluppo ne minacciasse veramente l'integrità fisica (in effetti queste opere danneggiano solo indirettamente l'Orso, a volte con effetti a lunga scadenza che solo i conservazionisti comprendono nella loro reale pericolosità indiretta; utopistico sarebbe pretendere che lo capissero le genti locali da sempre assillate da fame di lavoro). E di ciò va preso atto: un caso più unico che raro nel mondo. Gli italiani ricordino sempre che se l'Orso è sopravvissuto in Abruzzo ciò è merito primo degli abruzzesi, anche se ora gli abruzzesi stanno dall'altra parte della barricata nella battaglia per la salvaguardia dell'Orso e di questa regione.

Sempre in Abruzzo, e fors'anche nel Trentino, ad accentuare queste ripercussioni ne-

gative (delle quali, sia pur in forma minore non è neppure esente la regione del Brenta-Adamello) in questi ultimi anni si è verificato un inquietante aumento del turismo e una abbastanza drastica diminuzione della pastorizia e dell'agricoltura e pertanto di quelle facili e abbondanti risorse alimentari che da secoli fanno parte dell'alimentazione di questa popolazione di Orso bruno: anche se non indispensabili questi alimenti rappresentano un'istintiva attrazione alla quale gli Orsi si sono adattati da generazioni.

Così anche se in senso inverso e in forma meno drastica sta succedendo ciò che è successo nel Parco Nazionale di Yellowstone dove l'improvvisa chiusura ai Grizzly degli immondezzai del Parco (il fine è quello di riportare i Grizzly al loro primitivo comportamento alimentare) ha scombussolato gli Orsi, da generazioni adattatisi a quel cibo facile e abbondante più per ghiottoneria che per necessità, tanto da spingerli ad un pericoloso stretto contatto con i turisti, in cerca di ciò che avevano collegato alla presenza dell'uomo: da cui (in America) orsi pericolosi per i visitatori del Parco = Orsi uccisi per tale pericolosità; in Italia invece non avviene una ricerca ma una fuga dall'uomo e bensì una ricerca dei suoi alimenti domestici: da cui Orsi che fanno danni in zone prive di protezione = Orsi uccisi per evitare tali danni. Questo, come in Abruzzo, non perché manchino loro le risorse naturali, ma perché gli orsi si erano abituati a rinunciarvi per quelle dell'uomo, più abbondanti, più facili a reperirsi e più gustose (questo comportamento può forse ritenersi una prima fase del fenomeno di addomesticamento a cui sono state soggette le specie animali oggi domestiche: un primo passo pericoloso per un animale come l'Orso che proprio per questo — per i danni — è stato sterminato quasi ovunque nel mondo).

In pratica anche da noi per causa del disturbo antropico e per la perdita dei poli di attrazione alimentare si è creato uno scombussolamento nel comportamento degli Orsi, tanto da spingerli ad allargare sempre più il loro areale di vita allontanandoli dalle loro zone primitive e provocando così un fenomeno di dispersione degli individui non per un aumento numerico della popolazione, come potrebbe a prima vista sembrare, ma

per casi di emigrazione in quei luoghi ove è più abbondante il cibo artificiale e dove è meno sentita la presenza antropica sotto ogni forma.

Questa è la minaccia che grava sulla pur ancora numerosa popolazione abruzzese di Orso bruno, perché qualsiasi evento deleterio a suo danno, sia diretto che indiretto significa una diminuzione e una dispersione degli individui; il che vorrà dire una più facile tendenza alla consanguineità, una più difficile riproduzione e soprattutto una più difficile protezione, sbandando essi in zone non solo totalmente esenti da una sorveglianza venatoria, ma anche ove manca nelle popolazioni umane l'attivo rispetto per l'Orso; anzi dove a questo rispetto è contrapposto un odio dovuto ad una paura altrettanto atavica e frutto di fantasiose leggende tramandatesi da generazioni: in queste zone riprende quindi quella caccia alla «belva» che già una volta la sterminò.

Storia della protezione

Si cominciò a parlare di protezione per l'Orso quando si doveva ormai parlare di conservazione di un relitto, e si cominciarono a mettere in vigore le prime blande misure di tutela quando necessitavano rigidissime leggi che non solo proteggesero l'animale contro la caccia indiscriminata che se ne era fatta fino allora ma anche il suo ambiente, quelle zone ove si era arroccato ad estremo rifugio. E così tutte le misure prese fino ad oggi, come non poteva che essere, sono servite solo a rallentare la sua sparizione ma non a salvarlo troncandone il continuo regresso: oggi si gioca l'ultima carta sul tavolo della sua conservazione, della tanto sbandierata ecologia, e non possiamo più permetterci di giocarla sbagliata se il nostro scopo è la sopravvivenza dell'Orso bruno. Da oggi non si dovrà più parlare ma agire, agire in modo ferreo come non si è mai voluto fare prima, altrimenti sarà troppo tardi per il più fantastico animale che abbia mai abitato le nostre montagne.

Con l'Orso non perderemmo solo una specie animale, ma anche un elemento folkloristico, storico, un elemento anche astratto, di spirito, che nelle nostre menti ha ormai riempito un posto che non può più restare vuoto. E noi non abbiamo il diritto di svuo-



Ferito a morte un orso d'Abruzzo si trascina penosamente sulle zampe anteriori cercando di fuggire; l'uomo lo ha ridotto così spezzandogli la spina dorsale con un colpo di fucile. (Foto F. Zunino; Archivio P.N.A.)

tare questo posto dalle menti dei nostri figli, dei nostri posteri.

In Italia le prime misure di protezione verso l'Orso bruno furono prese involontariamente nel secolo scorso con l'abolizione dei famosi bandi ed editti che spingevano all'uccisione dell'animale, e nel 1873 con la costituzione della Reale Riserva di Caccia in Abruzzo, allorché alcuni comuni della regione ove è oggi il Parco Nazionale cedettero il diritto di caccia alla Casa Savoia che lo tenne fino al 1878 per lasciarlo e riprenderlo poi nel 1900, fino al definitivo abbandono alcuni anni dopo.

Ma un vero interesse verso la specie per la specie in sé a quei tempi non si era ancora destato. La prima persona ad interessarsi se non proprio alla protezione, almeno alla biologia e soprattutto al godimento spirituale della presenza dell'Orso sulle sue montagne fu il Principe di Molfetta

che, gran cacciatore come i veri cacciatori amava gli animali che uccideva e non ne desiderava affatto l'annientamento: ricorda il figlio, Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti in una sua pregiata pubblicazione, raccontando dell'uccisione dell'ultimo Orso da parte di suo padre: «quella sera tutti gli ospiti dell'Hotel des Alpes scesero nel piazzale antistante per festeggiare i fortunati cacciatori e conoscere i dettagli della giornata. Ma mio padre di quel trionfino si era sempre ben poco gloriato, perché naturalista più che cacciatore, riteneva che la rara preda, colpita dalla sua carabina, aveva diminuito di un elemento la già scarsa popolazione dell'Orso trentino». E ancora oggi il figlio in una sua recente lettera mi scrive queste significative parole sul padre: «Egli è stato da giovane un esperto cacciatore ma da ultimo non cessava dal dirmi che l'Orso ucciso in Vallesinella il 27 agosto 1890 era per lui naturalista

appassionato l'unico delitto della sua vita. Deplorava sempre più il diradersi dell'Orso trentino». Si era nel 1890 e il Principe di Molfetta e altri come lui tra cui l'illustre suo contemporaneo il Presidente Americano Theodore Roosevelt rappresentavano, nonostante fossero cacciatori, i conservazionisti di allora (notevole fu il contributo di Roosevelt alla creazione delle prime zone protette in America).

All'inizio del nostro secolo, quando in Italia parlare di protezione di animali considerati nocivi da che mondo era mondo voleva dire combattere per una causa che, se pur giusta, non poteva ancora essere compresa perché anticipava i tempi di almeno mezzo secolo, nelle Alpi, sulle orme del padre, il figlio del Principe di Molfetta, Gian Giacomo Gallarati Scotti, fu il primo a lanciare un appello in favore dell'Orso bruno e ad iniziare a lottare (e lotta tutt'ora) per la sua protezione.

Poi in Abruzzo l'Avvocato e Senatore Ermiino Sipari, il Professor Rinaldo Pirotta, il Professor Alessandro Ghigi e pochi altri coraggiosamente vollero proporre e nel 1922 attuarono con l'appoggio della benemerita Associazione «Pro Montibus» quello che si concretizzò nel 1923 come il Parco Nazionale d'Abruzzo, con lo scopo primo di preservare dall'estinzione l'Orso bruno marsicano e il Camoscio d'Abruzzo. Alcuni anni più tardi lo stesso Parco rendendo operante un articolo della sua legge istitutiva ampliava la protezione dell'Orso ad una larga fascia di territorio attorno al Parco Nazionale, estendendola praticamente su tutta l'area ove il plantigrado sopravviveva nel centro Italia.

Nel 1928 il Conte Gallarati Scotti riunisce una schiera di amici a Madonna di Campiglio e da tale riunione scaturisce quello che divenne il primo appello al governo per l'istituzione di un Parco Nazionale nel Brenta-Adamello e che purtroppo cadde nel nulla. Ma Gallarati Scotti nel frattempo non era più solo in questa lotta impari.

Nel 1933 Oscar de Beaux (zoologo esperto di fauna africana) lancia a Trento un appello sulla necessità di «conservare alle Alpi il loro Orso» e nel 1935 esce una pregevole opera, un documento che scuoterà la coscienza degli italiani e dei politici: «L'Orso

bruno nella Venezia Tridentina» scritto da Guido Castelli. L'opera scatena una campagna di stampa a favore dell'istituzione del Parco Nazionale, che si trascinò ed ebbe ripercussioni anche in Senato, con una prima proposta ufficiale di istituzione di Parco Nazionale presentata nel 1937, tra gli altri, dal Conte Gallarati Scotti. Il Parco Nazionale non venne mai fatto a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, però sempre grazie all'interessamento del Gallarati Scotti, allora Senatore del Regno, si poté aggiungere la specie Orso bruno alla lista degli animali sempre protetti, secondo il Testo Unico sulla caccia allora all'elaborazione del governo, e nel 1939 con l'approvazione di questa legge venatoria entrò così finalmente in vigore anche la protezione dell'Orso bruno su tutto il territorio nazionale.

Nel 1947 il Professor Renzo Videsott, da pochi anni nominato Commissario per il Parco Nazionale Gran Paradiso, a Brunnen, ove si erano riuniti in una conferenza internazionale i maggiori fautori della conservazione della natura del mondo intero (allora nacque l'U.I.C.N.: Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources), da buon trentino sposa la causa dell'Orso bruno e rilancia la proposta di fare del Brenta-Adamello un Parco Nazionale per la protezione del plantigrado. Ma invano. L'unione internazionale si interesserà a sua volta della protezione dell'Orso bruno nel 1950 quando a Bruxelles approverà la «Resolution n. 50: protection des ours bruns en Italie», nella quale veniva chiesto al governo italiano di intervenire severamente a favore dell'Orso bruno e di fare della Valle di Genova una Riserva Naturale.

Un nuovo progetto di Parco Nazionale (e sarà l'ultimo) viene infine nuovamente presentato al Senato nel 1951, ma ancora una volta cade nel nulla di fatto.

Sempre il Gallarati Scotti nel 1956 prese l'iniziativa di organizzare a Trento un congresso sulla protezione della fauna alpina ed in particolare dell'Orso, dal quale prese vita quella che divenne la legge regionale per l'indennizzo totale dei danni causati dall'Orso (probabilmente la prima legge e decisione del genere in Europa), e che fu la prima seria misura di protezione presa nell'ambito locale per la sopravvivenza della

specie fino allora avversata nonostante il vincolo governativo.

In una lotta che durava ormai da quarant'anni, anche se minata da tante delusioni, l'interessamento del Conte Gallarati Scotti non terminò con tale congresso: nel 1957 con l'appoggio del Conte Thurn Valsassina (Austria) e il Signor Claude Chavane de Dalmassy (Francia) fonda «l'Ordine di San Romedio», un onorifico ordine cavalleresco ispirato all'antica leggenda di S. Romedio (santo che cavalca un orso per recarsi in visita al vescovo di Trento, nel quarto secolo dopo Cristo) da conferire a benemerito persone che abbiano dimostrato interessamento per la sopravvivenza degli ultimi orsi delle Alpi (?). Poi negli anni 1958-60-62-66 allo scopo di scuotere ancora una volta l'opinione pubblica sempre indolente dà alla luce una serie di monografie sulla protezione dell'Orso bruno che ebbero il merito di essere allora le uniche pubblicazioni del genere sull'argomento, anche se l'interessamento destato in quegli anni pur di un nuovo nascente interesse verso le scienze naturali, non fu purtroppo molto fuori dalle schiere (sparute) degli amanti e studiosi della natura.

Nel frattempo, verso la fine del 1964, dopo una difficile e combattuta decisione, grazie alla perseveranza e all'interesse dell'On. Prof. Arnaldo Fabriani viene posto il vincolo di tutela paesaggistica a tutto il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, nel tentativo di frenare il nascente terribile boom della speculazione edilizia che in quegli anni prese d'assalto la regione abitata dall'Orso bruno marsicano.

Infine a partire dal 1967 tutta una serie di provvedimenti che direttamente o indirettamente, volutamente o involontariamente contribuiscono alla protezione dell'Orso bruno in Italia, sono stati presi a ritmo quasi frenetico dalle varie autorità più o meno interessate alla salvaguardia della specie e della natura:

1967

- Da parte dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali viene istituita nel Parco Nazionale d'Abruzzo la prima Riserva Naturale Integrale (Colle di Licco) dei Parchi italiani. Sarà anche la prima zona rigorosamente protetta nei limiti del Parco d'A-

bruzzo: 95 ettari di ambiente tra i più importanti per la vita dell'Orso bruno marsicano, racchiudendo alcune sue «zone di rifugio» e di alimentazione.

1968

- Finalmente, dopo anni di travaglio e di contestazioni viene approvata una legge regionale (Trentino-Alto Adige) che istituisce il Parco Naturale Brenta-Adamello che, anche se oggi non ancora pienamente funzionante, vincola in parte quella regione e getta le basi per una futura seria protezione integrale per la quale già all'inizio del secolo alcune lungimiranti persone si batterono invano.

1969

- Dopo anni di abbandono e di caos amministrativo l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo riprende a funzionare regolarmente con la guida di un nuovo direttore: Franco Tassi, consigliere del W.W.F.
- In Abruzzo, onde far fronte alla pressante necessità di indennizzare i pastori e i contadini dei danni che ogni anno l'Orso infligge alle greggi, agli alveari, alle coltivazioni e ai frutteti, il Fondo Mondiale per la Natura stila un accordo con il Parco Nazionale d'Abruzzo che permette di indennizzare in parte e per ben due anni di seguito tali danni.
- Il W.W.F. a scopo di programmare misure di tutela, getta le basi di due ricerche sull'Orso bruno italiano, che prenderanno poi il via negli anni subito seguenti.
- L'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo inizia una campagna alimentare a favore dell'Orso bruno: semine di granoturco e carote vengono effettuate ogni anno nella regione agraria circostante il Parco.

1970

- Nel Trentino, sempre per opera del W.W.F. viene assunta in servizio una guardia (Sig. Renato Lorenzoni) dedita appositamente ad una particolare sorveglianza di protezione per l'Orso, che ancora oggi agisce nella zona del Brenta.
- Il consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo istituisce una «zona di particolari divieti di caccia» subito al di fuori dei limiti del

Parco, nella quale tra l'altro è vietato l'uso dei bocconi avvelenati.

1971

- L'Ente Autonomo del Parco Nazionale di Abruzzo, obbligato moralmente ad intervenire dall'azione volontaria e filantropica del W.W.F., si sobbarca l'onerosa spesa di indennizzo dei danni provocati dagli orsi, nonostante ciò contrastasse con quanto stabilisce l'anacronistica legge istitutiva del Parco: «nessun risarcimento è dovuto per i danni che fossero arrecati dagli orsi...».
- Viene ampliata la «zona di speciali divieti...» sancita ai limiti del Parco Nazionale d'Abruzzo.
- L'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo inizia una lunga serie di onerosi indennizzi e affitti di pascoli e boschi, assicurando così la loro tutela per favorire la vita dell'Orso bruno e dell'altra fauna selvatica.
- Nel Parco Nazionale d'Abruzzo ha inizio la reintroduzione delle specie animali estinte, al fine di ricreare l'equilibrio naturale a favore dell'Orso bruno e del Lupo: undici caprioli vengono liberati in Valle Canneto.
- Su proposta dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali una parte della più importante zona abitata dall'Orso bruno marsicano, sia entro che fuori i limiti del Parco d'Abruzzo, sul versante orientale del Monte Marsicano, viene istituita con decreto ministeriale in una riserva naturale a rigida protezione: Riserva Naturale Orientata Feudo Intramonti, Ha. 908.

1972

- Nel Parco Nazionale d'Abruzzo viene reintrodotta il primo nucleo di circa 50 cervi originari del Parco Nazionale del Triglav (Jugoslavia).
- A coadiuvare la protezione della zona trentina dell'Adamello viene posto il vincolo di tutela paesaggistica al versante lombardo del gruppo montuoso.
- Il consiglio di amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo istituisce in Riserva Integrale la zona cuore del Parco: 645 ettari della Camosciara, confinanti con la riserva simile istituita anni prima dall'A.S.F.D.

— Nel Parco Nazionale d'Abruzzo vengono chiuse al traffico motorizzato le prime strade bianche di penetrazione alle foreste e ai pascoli del Parco, eliminando così uno dei disturbi antropici più fastidiosi per l'Orso.

— Viene posto il vincolo di tutela paesaggistica alla catena montuosa delle Mainarde e a tutta l'area fuori Parco abitata dall'Orso marsicano nella Regione Molise.

1973

- Nel Parco Nazionale d'Abruzzo il divieto al traffico motorizzato viene esteso a quasi tutte le restanti strade di penetrazione.
- Viene posto il vincolo di tutela paesaggistica ad una fascia di territorio sulle basse pendici del Monte Marsicano e Monte Palombo, subito fuori dei limiti del Parco d'Abruzzo, con lo scopo di bloccare la speculazione edilizia e la realizzazione di nuovi impianti sciistici in una delle zone più importanti per la vita dell'Orso bruno marsicano.
- Su proposta ed elaborazione del Capo dell'Ispettorato Forestale dell'Aquila (Adriano Angerilli) e dell'allora Vicedirettore del Parco Nazionale d'Abruzzo (Stefano Allavena), la Regione Abruzzo approva una legge particolare che autorizza l'indennizzo al 100% dei danni provocati dagli orsi e dall'altra fauna rara su tutto il territorio regionale: sarà la più importante legge di tutela faunistica varata dopo la creazione delle regioni.

1974

- Nel Parco Nazionale d'Abruzzo, su proposta lanciata a suo tempo dall'inesausto Conte Gallarati Scotti viene ideata e collocata una speciale segnaletica di preavviso di attraversamento orsi lungo le strade statali e regionali onde cercare di evitare per il futuro gli incidenti mortali per l'Orso bruno verificatisi quasi ogni anno.
- L'Azienda di Stato Foreste Demaniali istituisce due Riserve Naturali Integrali (Rio Bianco e Monte Cucco: Ha. 400 circa complessiva) in Carnia, nella regione abitata o comunque frequentata dall'Orso friulano.
- Ai limiti del Parco d'Abruzzo la «zona di speciali divieti...» viene ulteriormente am-

Veduta di una delle ultime dimore selvagge dell'orso d'Italia: Valle di Corte e Monte Marsicano, minacciate da un grandioso complesso di impianti di risalita e piste di sci.
(Foto: F. Zunino, archivio P.N.A.)



Valle Fondillo (Abruzzo) 1974: viene recuperato il corpo privo di vita di un orso ucciso per paura, ignoranza e odio.
(Foto: F. Zunino, archivio P.N.A.)

piata, includendovi quasi tutta la regione abitata dall'Orso bruno.

- Grazie all'opera di due appassionati e solerti Guardiaparco del Parco Nazionale d'Abruzzo (Umberto Mazzola e Corrado Colantoni), per la prima volta nella storia del Parco Nazionale un pastore colpevole di aver ucciso un Orso senza palese motivo di difesa personale viene identificato, processato e condannato.

1975

- La Regione Molise su imitazione della Regione Abruzzo approva una sua legge per

l'indennizzo dei danni provocati dalla fauna (limitatamente al 50%).

- Nel corso dell'anno anche la Regione Lazio approva infine la legge speciale che permette l'indennizzo totale dei danni.

Ma la battaglia per la sopravvivenza dell'Orso bruno e del suo ambiente non è ancora finita, provvedimenti ben più drastici e coraggiosi dovrebbero essere presi con urgenza nei prossimi tempi per poter stabilire quella base di tutela necessaria alle possibilità biologiche di ripresa della specie, e prima di tutto: il funzionamento del Parco

Naturale Brenta-Adamello, l'ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo (almeno alla zona del Monte Marsicano), l'istituzione di una zona protetta (Parco o Riserva Naturale) in Carnia, l'indennizzo dei danni provocati dagli orsi in Carnia (sembra già allo studio delle autorità regionali) e... una taglia sui bracconieri in Trentino: l'unico mezzo efficiente e di azione immediata per combattere questa piaga in quella regione dove l'uccisione di ogni individuo di Orso significa un passo più veloce verso il baratro della estinzione. Qualsiasi altro rimedio ha bisogno di tempo e noi e l'Orso trentino non abbiamo più tempo!

NOTE

(1) In questo ultimo anno ci sono state nuove segnalazioni di orsi in spostamento da e per la Jugoslavia anche attraverso la frontiera Italo-Jugoslava; ciò potrebbe voler indicare che il fenomeno migratorio verso ovest tende ad accentuarsi, favorendo la neo popolazione carnica (purtroppo però nello stesso tempo sul lato jugoslavo della frontiera sono state segnalate anche alcune uccisioni).

(2) L'«Ordine» è stato chiuso nel 1974 dal Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti dopo la scomparsa degli altri fondatori e dopo aver conferito con gli ultimi «motu proprio».

BIBLIOGRAFIA

- BARIGOZZI C., 1963 - *Tentativo di stima numerica degli orsi bruni del Trentino*. Rendiconti Ist. Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Scienze (B). Milano, vol. 97, pp. 19-32.
- CASTELLI G., 1935 - *L'orso bruno (Ursus arctos arctos L.) nella Venezia Tridentina*. Trento, ediz. Ass. Prov. Cacciatori, pp. 193.
- DALDOSS G., 1973 - *Rilievi sulla presenza dell'orso bruno nel Trentino nel quinquennio 1967-1971. Valutazione e contributo per un censimento della popolazione*. Trento, ed. del W.W.F. e del C.A.I., pp. 25.
- DALDOSS G., 1975 - *Operazione orso*. W.W.F., n. 3, vol. 4, pp. 14-17.
- GALLARATI SCOTTI G. G., 1958 - *L'Orso bruno di Linneo in Italia*. (1958). «La Ruota», Milano, a. III, estratto pp. 12).
- GALLARATI SCOTTI G. G., 1960 - *La protezione dell'Orso bruno in Italia*. (1960). Vimercate, Arti Grafiche Trassini, pp. 16.
- GALLARATI SCOTTI G. G., 1962 - *Gli ultimi Orsi bruni delle Alpi, con alcuni raffronti agli Orsi d'Abruzzo e di altri distretti forestali europei*. (1962). Vimercate, Arti Grafiche Trassini, pp. 22.
- GALLARATI SCOTTI G. G., 1966 - *Gli ultimi Orsi bruni delle Alpi, con alcuni raffronti agli Orsi d'Abruzzo e di altri distretti forestali europei*. (1962). Ristampa 1966. Vimercate, Arti Grafiche Trassini, pp. 34.
- JOHNSON A. S., 1972 - *Man, Grizzly and National Parks and Conservation Magazine*. Vol. 46, n. 2, pp. 10-15.
- PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, 1974 - *Allarme per la sopravvivenza dell'Orso bruno marsicano*. Notiziario del Parco Nazionale d'Abruzzo, autunno 1974, n. 6, pp. 1-2.
- PEDROTTI F., 1972 - *Elenco di orsi bruni (Ursus arctos L.) uccisi in Trentino dal 1935 al 1971. Una vita per la Natura*. (Scritti sulla conservazione della natura in onore di Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco Nazionale Gran Paradiso). Ed. del W.W.F., pp. 225-240.
- PERCO F., 1975 - *Requiem per l'orso a Tarvisio?*, «Diana» n. 7, pp. 81-82.
- ROTH H. U., 1970 - *Relazione sul problema della conservazione degli orsi nelle Alpi*. (Rapporto preparato per il W.W.F., Roma). Dati inediti.
- SIPARI E., 1926 - *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*. Tipografia Maiella di A. Chica, Tivoli, pp. 309.
- STEFANELLI F., 1972 - *Un'indagine sull'orso bruno delle Alpi*. Trento, ediz. a cura della sezione di Trento del W.W.F., pp. 12.
- TODESCHINI R., GHERARDINI F., 1969 - *Il fantasma del Trentino. Inchiesta sull'attuale consistenza numerica dell'orso bruno del Trentino: ricerche e conclusioni*. «Diana», a. LXIV, n. 7, pp. 33-50.
- TOMASI G., 1970 - *Un esperimento di lancio di orsi*. «Natura Alpina». Trento, a. XXI, n. 3, pp. 87-93.
- ZUNINO F., HERRERO S., 1972 - *The status of the Brown Bear (Ursus arctos) in Abruzzo National Park, Italy, 1971*. «Biological Conservation», vol. 4, n. 2, pp. 263-272.
- ZUNINO F., 1973 - *Rapporto sulla presenza di orsi in Carnia*. (Rapporto preparato per il W.W.F., Roma). Dati inediti.
- ZUNINO F. - *Orso bruno marsicano: dati definitivi di una ricerca*. (In corso di stampa).
- L'Autore:
FRANCO ZUNINO - Tecnico naturalista del Parco Nazionale d'Abruzzo, Pescasseroli (L'Aquila).